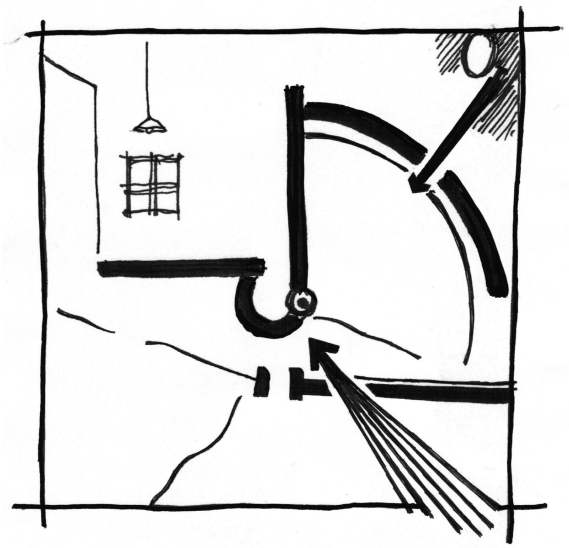
Didascalie per La Città Analoga

Fabio Reinhart, maggio 2015

Di seguito, alcune annotazioni utili all'orientamento dei visitatori.
Parole e schemi espongono le principali scelte compositive degli autori.

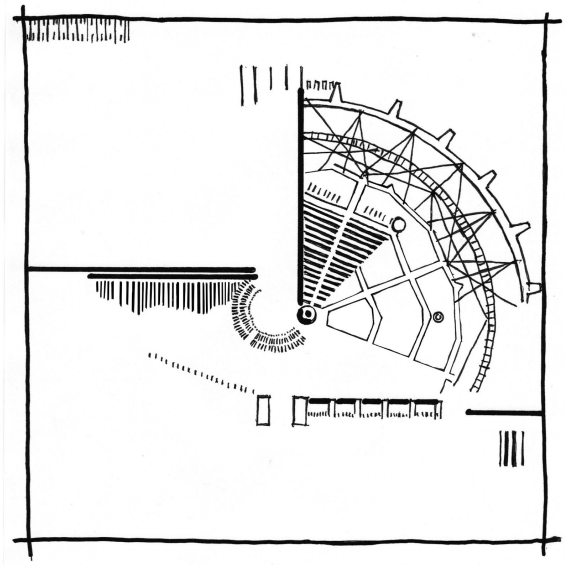
Le città materializzano le molteplici, disparate e mutevoli vite individuali e collettive di generazioni di abitanti; ne accolgono esigenze, desideri, conoscenze... Sogni, paure, speranze, e molto altro ancora: tutto, per farla breve. Inoltre ne registrano i mutamenti imposti dalle bizzarrie della sorte, capaci di esaltare o annientare con l'irresponsabile leggerezza dell'indifferenza.

La complessità è connaturata alla città.



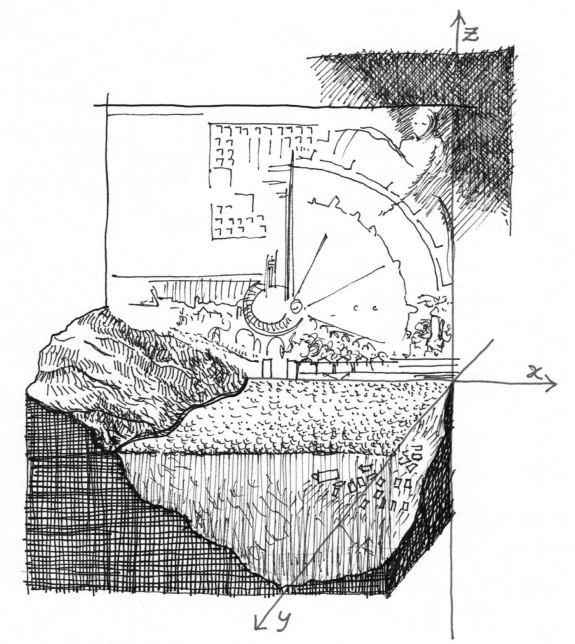
Questo primo tratto distintivo di inenarrabile enormità è alluso al primo colpo d'occhio dall'eterogeneo, molteplice, contraddittorio insieme: eterogenee le rappresentazioni, le forme e le scale dimensionali; molteplici le linee compositive, le direzioni, i centri, le simmetrie e i punti di fuga; contraddittori e conflittuali i principi ordinatori.

L'incipit è teatrale e barocco.
Una figura misteriosa – un angelo? La giovinezza? La bellezza? Il nunzio, per gli autori – accoglie e interpella singolarmente ogni visitatore con lo sguardo e, con il gesto perentorio di braccio e indice protesi, lo indirizza direttamente al centro della composizione tra cremagliere, ruote dentate, perni e volani di una macchina inarrestabile.



Alla percezione del suo moto perpetuo dovrebbero provvedere i principi della psicologia della forma (della Gestaltpsychologie); gli autori vi hanno fatto affidamento. Hanno pure confidato che, per una specie di induzione, i conoscitori dell'opera di Jean Tinguely la sentissero pure stridere, ansimare, sbuffare e gemere.

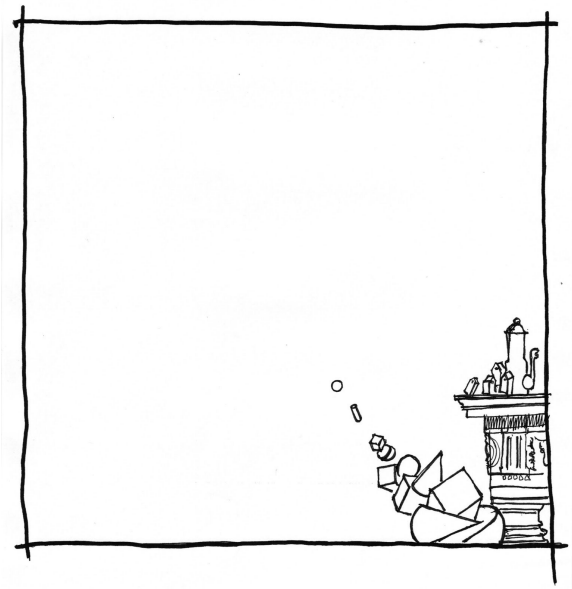
L'impianto della tavola è spaziale.



Sul piano verticale (xz) è raffigurata la planimetria e parte della veduta cittadina. Dietro, implicito, è l'ignoto, buio spazio siderale dal quale affiora il nunzio. D'innanzi è collocato quanto "sta prima" della città: l'orografia e l'uomo, impasto di ragione e sentimento.

Dal piano orizzontale (xy), corrispondente alla superficie delle acque, emerge la conformazione delle terre.

Sotto, implicito, sprofonda lo spazio dei tempi geologici e della storia dimenticata o perduta, allusa dalla città sommersa.
D'innanzi si erge e distende il primo piano, elemento canonico della veduta.

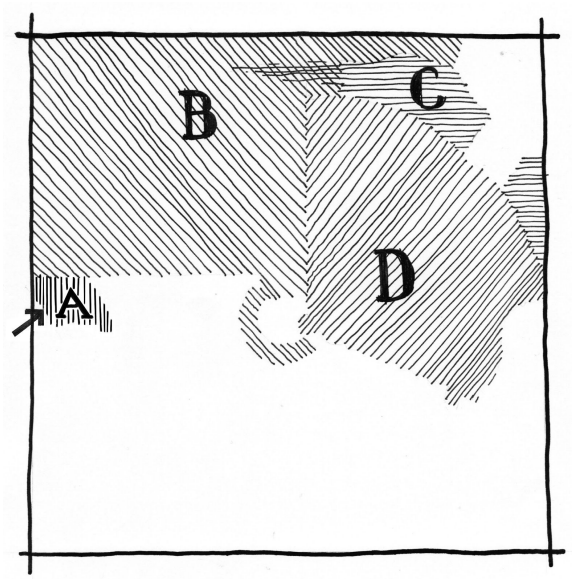


Lo compongono la razionalità di solidi regolari necessaria al governo dello spazio, l'ordine dell'architettura, complice di ragione e sentimento e, infine, gli oggetti d'affezione, tabernacoli dei sentimenti.

La veduta descrive la prima e immediata immagine della città e la rapporta al territorio.

Alla Città Analoga si giunge dalle acque, come dire "dal mare", da ogni dove. Vi si accede attraverso la nuova porta cittadina, esempio di analogia e chiave di interpretazione della tavola.

Un secondo accesso immette direttamente nella planimetria.



È celato e segreto come era allora vivissima la nostra speranza di realizzare il progetto di restauro per il Castel Grande di Bellinzona (A).

Un aereo traliccio, percorribile tra la stratificazione delle mura difensive, e un'aerea scaletta a chiocciola, sospesa sopra i resti della torre angolare, avrebbero restituito i camminamenti e la torre senza ricorrere a ricostruzioni; avrebbero contrapposto la provvisorietà dell'uomo e la precarietà dei manufatti ai tempi lunghi della storia, alla permanenza di profonde e radicate esigenze storiche; avrebbero fuso in un'unica esperienza le emozioni prodotte da vertiginose distanze spaziali e temporali.

Traliccio e scala a chiocciola sarebbero stati un eccellente viatico per il visitatore desideroso di cogliere lo spirito della città che si appresta a visitare, di comprendere come la città si possa trasformare e, al tempo stesso, mantenere inalterato il proprio carattere, conservare la memoria di sé.

La planimetria riunisce tre parti che si sovrappongono e s'intersecano nei modi impiegati da Magritte nel suo "Le Blanc-seing" del 1965: la città reale (B), la città della memoria (C) e la città ideale (D).

Per mimare la realtà, i numerosi interventi puntuali sulla planimetria sono stati affidati alla responsabilità del singolo autore.

Sovrapposto alla città reale, in uno spazio domestico alluso da due linee e una lampadina, un abitante-spettatore – Aldo Rossi poeta, secondo Ton Quik – scruta dalla finestra un abissale scorcio storico fin dentro il cuore mitologico della città occidentale.